



Alla prima pioggia San Siro va in tilt

La prima pioggia della stagione ha mandato in tilt lo stadio mondiale di San Siro. L'arbitro Cinciripi (nella foto) è stato costretto a sospendere Milan-Genoa all'inizio della ripresa per impraticabilità del campo. Il Milan stava vincendo per 1-0. Durissime le reazioni di giocatori e dirigenti. Per il presidente rossonero Berlusconi un campo appena normale avrebbe dovuto tranquillamente assorbire l'acqua caduta su Milano prima e durante la partita. Anche le attrezzature logistiche non hanno retto all'impatto del temporale: allagati garage e strade di accesso all'impianto. La partita sarà recuperata il 16 ottobre. Tempo permettendo... NELLO SPORT

Juve sola Samp super L'Inter bene a Roma

San Siro si blocca alla prima pioggia della stagione e la Juventus (2-0 al Bari) si ritrova sola in testa alla classifica. La Lazio infatti ha ceduto all'Olimpico (1-0) davanti a un'Inter apparsa in ripresa. La Sampdoria procede a ritmo di caccia (1-0 all'Ascoli), mentre anche il Napoli (3-1 con il Verona) mostra di aver trovato gioco e equi libro. Nella giornata spiccano i successi esterni della Roma a Firenze (1-0), del Torino a Cagliari (1-0) e dell'Atalanta a Cremona (2-1). Saltano le prime panchine: l'allenatore del Bari Salvemini si è dimesso. NELLO SPORT

F1: in Spagna vince Mansell Senna è solo quinto

Si riparte la corsa per il titolo mondiale di Formula 1 tra il brasiliano Ayrton Senna e l'inglese Nigel Mansell, dopo la vittoria di quest'ultimo nel gran premio di Spagna. Marretti in casa Ferrari nonostante il secondo posto di Alain Prost (e il quarto di Alesi). Il tre volte campione del mondo al traguardo riaccende la polemica: «In un'altra squadra vincerei anche con le gomme lisce». Intanto Riccardo Patrese conferma il suo felice momento con un brillante terzo posto. NELLO SPORT

I biglietti vincitori della lotteria di Merano

Il biglietto «T 68366» abbinato al cavallo Ocean ha vinto il primo premio di 2 miliardi della lotteria di Merano. Il fortunato biglietto è stato venduto in un bar tabacchiera sulla statale varesina vicino a Milano. Il secondo premio di 500 milioni è andato al possessore del biglietto «AC 03294» abbinato al cavallo Frappeuse venduto a Roma. Il terzo premio, 200 milioni, al biglietto «U 13137» abbinato al cavallo Bai star, venduto a Bologna. A PAGINA 7

Editoriale

Segni, Orlando, il Psi e il mondo cattolico

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Da al convegno di Padova del Movimento dei popolari per la riforma viene, consapevolmente o no, in termini estremamente concreti, il segnale di quanto sia anacronistico oggi anche il solo rimando verbale a quella che si chiamò unità politica dei cattolici. Proclamando come obiettivo prioritario e vincolante, oltre le stesse milizie di partito, la questione della riforma elettorale, e con la forza che viene dal successo «trasversale» del 9 giugno, i popolari per la riforma alzano di fatto una discriminante politica, un confine fra i due campi fra cui scegliere, che svuota di senso ogni discorso sull'unità. Dopo le sue radici anticomuniste, cadono infatti anche tutti i tentativi, di Marini, di D'Antoni, di Buttiglione, di ancorarla, ma solo verbalmente, alle lotte contro i nuovi avversari, l'edonismo, l'individualismo, l'assenza di solidarietà. E non solo perché questo terreno la credibilità di Cirino Pomicino o dei Prandini è tutta da dimostrare: il fare della riforma elettorale il test politico concreto di raccordo fra questione morale e crisi della democrazia ancora la volontà di lottare contro le derive di una politica priva di spine etiche ad un programma verificabile, ad una responsabilità misurabile; ed è su questo punto chiave che ogni cattolico e ogni cittadino, perfino ogni singolo democristiano è chiamato a misurare in coscienza l'inevitabile fra valori, interessi, appartenenze, analisi razionale e propositiva, senza certo potere da nessuno essere vincolato a un'unica risposta.

Cert' i propositi espressi a Padova sono ancora ambigui, malgrado il rispetto che merita la tenacia e la dirittura di Mario Segni. Essi non eviteranno, così come sono per ora formulati, che il voto di singoli elettori democristiani, convinti dell'urgenza della riforma, vada domani a sommarsi nel quoziente di un partito che non la vuole, un partito la cui unica proposta resta tutta interna ai vantaggi immobiliari del quoziente di un partito che non la vuole, un partito che è il responsabile principale del degrado. Ma l'intreccio fra raccolta delle firme e preparazione della campagna elettorale non potrà non mettere in evidenza tale contraddizione.

La denunciano intanto le proposte che vanno nel senso di registrare la trasversalità delle attuali discriminanti: quella di Scoppola, respinta per ora a Padova, ma che, lo dice Segni, «resta sul tappeto», e quella di Orlando. Ma mentre quella di Scoppola (una lista «a tempo», solo per questa legislatura e con l'unico compito della riforma elettorale), tutto il contrario dunque di un secondo partito cattolico), ha il merito metodologico di considerare la trasversalità il segno temporaneo di una transizione da cui bisogna uscire, quella di Orlando rischia di congelarla nella frammentazione. Infatti al contrario di quanto egli scrive su Repubblica di ieri, non solo il Pds non è un Pci che si rifonda, né vuole restare chiuso entro il suo vecchio mondo, ma semmai il suo essere nettamente a favore della riforma è il segno del superamento di un mondo e di una fase storica, è una trasversalità che giunge a compimento in anticipo su altri, proprio in quanto approda a un progetto politico unitario.

E per queste stesse ragioni che la Dichiarazione di principi dei socialisti italiani, inviata al Papa, appare uno strumento inadeguato rispetto al problema politico che solleva. Intanto sarà da notare un non casuale paradosso. Negli anni in cui il Psi dispiegò la sua strategia di conquista della centralità politica ha cercato certo anche il voto dei cattolici italiani. Ma lo ha fatto soprattutto attraverso il rapporto con la gerarchia, dove ha raccolto il successo del Concordato, o con i movimenti più legati alla gerarchia ma è sembrato alieno da perseguire un consenso cattolico diffuso e libero.

Privilegiare il rapporto con la gerarchia significa legittimare di fatto che è la gerarchia che orienta il voto cattolico; in questo senso è comprensibile la delusione, meno la protesta. Sia ben chiaro: nessun partito italiano può essere davvero partito di governo in senso forte se non ha un'alta politica vaticana che assume in positivo il senso della presenza alla lana della Santa Sede. Si vuol dire che questa è stata l'unica forma di una strategia di accreditamento, che oggi regna la sua debolezza.

È una questione che ormai riguarda tutta la sinistra se davvero siamo convinti che l'alternativa, pur non essendo solo la scema dei partiti della sinistra, si fa con entrambi i partiti della sinistra. Perché la differenza cattolica nei confronti del Psi indebolisce e insidia anche l'accreditamento del Pds, di un Pds che persegue l'unità a sinistra; contro questa di tendenza bisogna combattere insieme, non sul terreno delle parole ma su quello delle proposte politiche. Anche qui si deve registrare il valore discriminante della questione elettorale, quella questione elettorale che pure al Congresso di Rimini del Psi, nel 1982, prima dell'enfasi sul presidenzialismo, i socialisti avevano posto in termini largamente corretti.

Il governo vara la Finanziaria. Stangata sugli ammalati: si pagherà il 60% delle medicine. Un perdono fiscale da 10mila miliardi. Congelati i salari pubblici, riforma pensioni rinviata

Evasori in paradiso

Arrivano il condono e i superticket

Evasori in Paradiso e malati sotto torchio. Sono i cardini principali di «introito» e di risparmio, assieme al congelamento degli stipendi pubblici, sui quali ruota la Finanziaria che oggi verrà approvata dal Consiglio dei ministri. Con la decisione di non andare alle elezioni anticipate la maggioranza ritrova una unità di facciata, lasciando da parte la «grana» della riforma delle pensioni.

ANGELO MELONE

ROMA. Cinquantacinque mila miliardi. È la cifra che da settimane agita le stanze del ministero del Tesoro, quella che evita allo Stato italiano di aprire l'esercizio finanziario del prossimo anno con un deficit già superiore alla non confortante previsione di 127mila miliardi già programmata. Ed è la cifra che si dovrebbe risparmiare con la legge Finanziaria che oggi vara il Consiglio dei ministri, tra polemiche dell'ultimo ora che non accennano a sopirsi (il ministro De Lorenzo dice che porterà a Palazzo Chigi un calcolo per dimostrare l'innuità della stangata-sanità) e una unità di facciata ritrovata

dalla maggioranza dopo la decisione di non andare alle elezioni anticipate. Lo sfondamento nel bilancio verrà evitato attraverso un gigantesco condono fiscale da 10mila miliardi, l'innalzamento del ticket al 60% senza alcun tetto alla contribuzione ed attraverso il congelamento al livello dell'inflazione programmata (4,5%) dei salari pubblici. Accantata la «grana» della riforma delle pensioni che divide anche la maggioranza, si tenta di recuperare oltre tremila miliardi per il 1991 (l'ennesimo buco) aumentando quasi al 100% l'acconto della tassazione a novembre.



Il ministro del Tesoro Guido Carli e il ministro delle Finanze Rino Formica

A. GALIANI R. STEFANELLI A PAGINA 4

I leader della Dc si scagliano contro Samarca e il Pds. Gava: «Sono tutti stalinisti». Andreotti definito «un pianista in un saloon del Far West». Il Papa difende la Cei

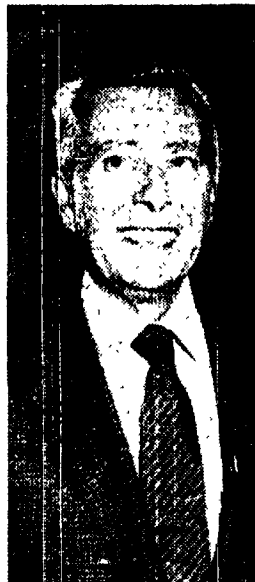
Forlani: «Vogliono linciarcì»

Andreotti? Per Forlani è «un pianista che continua a suonare nel saloon mentre intorno tutti sparano». Quindi, non è il caso che continui. La serata in Tv sulla mafia di Santoro e Costanzo? Secondo il segretario dc «a quei due manca soltanto il cappuccio del Ku Klux Klan». Si è trattato di un tentativo di linciaggio in diretta. Intanto il Papa esprime «apprezzamento» per i vescovi italiani.

FABRIZIO RONDOLINO

SIRMIONE. Al convegno dei dorotei, Forlani lancia un duro avvertimento ad Andreotti ed insulta pesantemente Santoro e Costanzo, i conduttori della serata Tv contro la mafia. Il segretario della Dc ha paragonato il capo del governo al pianista che «continua a suonare» nel saloon mentre «tutti sparano da tutti le parti». Poi, benigno: «Noi cercheremo di salvare anche il pianista». Il leader di piazza del Gest è

partito all'attacco di Samarca e del Maurizio Costanzo Show sulla mafia. «A Costanzo e a Santoro - ha detto - manca soltanto il cappuccio del Ku Klux Klan». Si è trattato di un tentativo di linciaggio in diretta. E ancora: «Questa trasmissione ci fa capire a quali nefandezze saremmo arrivati se avessero vinto loro». Intanto il Papa manifesta «apprezzamento» per l'opera dei vescovi italiani.



Arnaldo Forlani

A PAGINA 3

È solo protesta civile

SERGIO TURONE

Mentre anche la stampa estera, in particolare «Le Monde», riferisce in termini di allibito stupore le invettive reazioni della Dc al duplice programma di giovedì sera sulla mafia, i massimi dirigenti del partito di maggioranza relativa tentano di esorcizzare il pesante isolamento in cui si trovano, accentuando la polemica. Ieri Forlani ha parlato di «campagna di linciaggio» scatenata contro il suo partito: a suo giudizio, la trasmissione diffusa giovedì a stoffetta da Raitre e da Canale Cinque fa capire «a quali nefandezze sarebbero arrivate certe forze politiche se avessero vinto loro». E Gava ha rincarato la dose parlando di stalinismo. Francamente sorprende questa indretta e implausibile rivalutazione di Stalin, al cui sepolcro carisma fasullo si attribuisce la carica di protesta civile, espressa giovedì contro la mafia da una folla d'italiani consapevoli.

Intanto alla Rai cresce la nevrosi dei castighi a carico degli autori del programma. Mentre l'ente radiotelevisivo pubblico pare avviato al tracollo, e perde indici d'ascolto, per una volta che un programma Rai segna una positiva inversione di tendenza, e coinvolge un numero enorme di telespettatori, chi lo ha inventato e condotto non riceve encomi, bensì minacce di provvedimenti disciplinari.

A PAGINA 2

Sangue e appalti Due omicidi anche in Calabria

Ndrangheta scatenata a Reggio Calabria. Uccisi due professionisti, entrambi incensurati. L'obiettivo dei killer era Demetrio Quattrone, ispettore del ministero del Lavoro e spesso perito del tribunale. Insieme a lui è stato ucciso Nicola Soverino, medico omeopata, quasi certamente, il comando lo ha ammazzato per errore. Somigliava troppo al suo amico, gli era seduto accanto, sull'auto.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Nicola Soverino, 30 anni, medico, ha fatto un errore: chiedere al suo amico Demetrio Quattrone, 42 anni, ingegnere, «di provare la nuova Bmw». I killer li hanno uccisi entrambi.

I due professionisti erano diventati amici perché entrambi membri del consiglio di amministrazione della cooperativa «Tuttoverde». E' chiaramente un delitto ordinato dalla Ndrangheta degli appalti. Quattrone era ispettore del ministero del Lavoro, ma spesso il tribunale di Reggio e la Procura di Palmi gli affidavano importanti perizie. Inoltre era socio della «Aurion», società di progettazione e servizi fondata da suo cugino Franco Quattrone, segretario regionale della Dc, ex parlamentare e sottosegretario di Stato (Lavoro e Sanità).

Nessuna novità, poi, sull'omicidio di Misterbianco.

WALTER RIZZO A PAGINA 5

Germania «Terremoto» a Brema crolla la Spd

DAL COF RISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Terremoto elettorale a Brema con tre grandi sorprese: balzo in avanti dell'estrema destra xenofoba; crollo della Spd, da sempre al governo della città; e successo della Cdu. La Dvd, partito ultranazionalista e xenofobo ha ottenuto più del 6%, cui si deve aggiungere il 2% dei «Republikaner», altro partito di estrema destra. È un risultato che nessuno si aspettava. Come la ripresa dei consensi della Cdu che arriva al 32% (+8%). La Spd, secondo i dati provvisori disponibili ieri sera, ha un calo davvero impressionante: 12-13 punti in percentuale che la portano al 37-38%. Avrebbe perso la maggioranza assoluta dei seggi che deteneva da quattro anni.

A PAGINA 9

Il passo coraggioso di Arafat

PIERO FASSINO

All'appuntamento decisivo Arafat non ha mancato di lucidità e realismo e si può, dunque, ben dire che il Consiglio nazionale palestinese conclusosi ieri ad Algeri, ha un valore storico, così come lo ebbe quello del 1988, quando per la prima volta l'Olp riconobbe lo Stato di Israele e, liberandosi dalla lagnubre ipoteca del terrorismo, dichiarò di essere pronto a trattare con il «nemico» pur di dare soluzione alla questione palestinese.

Questa volta, con analogo prontezza e flessibilità, Arafat ha saputo portare la grande maggioranza del gruppo dirigente dell'Olp ancora più in là: accantonando la pur legittima rivendicazione di una presenza in prima persona alla trattativa, l'Olp ha tolto ogni alibi a chi ancora intendesse ostacolare la convocazione della Conferenza di Pace.

Un passo coraggioso che imprime un'accelerazione al faticoso processo di pace, offrendo al tempo stesso agli altri attori della scena mediorientale la opportunità di compiere nuovi ulteriori passi.

Di certo la scelta di Arafat

solicita gli Stati Uniti, che - grazie all'impegno politico e personale di James Baker - hanno tenacemente perseguito l'obiettivo della Conferenza: di fronte ai molti ostacoli frapposti da Shamir, gli americani avevano chiesto ai dirigenti palestinesi flessibilità e disponibilità. Adesso le hanno ottenute e non possono, dunque, deluderle. Anzi, la decisione palestinese non potrà che sollecitare ancor di più Bush a chiedere ad Israele di superare ogni rigidità pregiudiziale, a partire dalla questione degli insediamenti di coloni nei territori.

Ma la scelta dell'Olp obbliga anche molte leadership dei paesi arabi ad uscire da una posizione comoda e ambigua al tempo stesso. Non è certo un mistero che dietro i pronunciamenti formali di solidarietà alla causa palestinese si è sempre nascosta una notevole diffidenza dei paesi arabi, assai più interessati ad utilizzare strumentalmente la questione palestinese che non a risolverla veramente. E

se ad Algeri fosse prevalsa l'intransigenza, a molti leaders arabi ciò avrebbe consentito di continuare in un atteggiamento formalmente battagliero e nella realtà opportunistico. Così adesso non potrà più essere: la flessibilità palestinese obbligherà tutti a dimostrare di voler davvero la pace assumendo comportamenti conseguenti.

Ma le conclusioni del Consiglio nazionale palestinese offrono, soprattutto, nuova autorità ai dirigenti palestinesi dei territori occupati. Accettando di non partecipare in prima persona al negoziato, l'Olp dichiara in realtà di sentirsi rappresentata da quei dirigenti, che acquistano così una posizione chiave: sono l'espressione nazionale - l'Intifada - nato e cresciuto nei territori e, al tempo stesso, sono riconosciuti come interlocutori che possono legittimamente negoziare a nome di tutti i palestinesi, Olp compreso. E ciò è tanto più importante perché è proprio con quei dirigenti che Ba-

ker ha via via discusso i passaggi più delicati del processo di pace e della Conferenza. E, infine, la scelta di Arafat mette con le spalle al muro Shamir e apre nuovi spazi di iniziativa a quelle forze politiche e a quella parte di opinione pubblica ebraica - secondo gli ultimi sondaggi ormai: più del 50 per cento - che accetta di negoziare con i palestinesi sulla base del principio «terra in cambio di pace».

Certo, tutto ciò non significa che le molte difficoltà che ancora si frappongono alla convocazione della Conferenza siano superate. E sappiamo che anche quando ciò avverrà e la Conferenza finalmente entrerà nel merito, il confronto tra le parti sarà aspro, di difficile mediazione, di tempi non brevi. Già, anzi, si profila un pericolo: che la Conferenza di apra, consentendo a tutti - grazie al flash di una fotografia - di proclamarsi uomini di pace. Ma poi che tutto subisca i venti preferenziali di cui il comodo alibi delle intransigenze altrui.

E, tuttavia, guai a non vedere che mai come oggi in Medio Oriente la pace è stata vicina e che sarebbe opportuno cogliere le opportunità nuove che si sono prodotte in questi mesi.

Ciò richiama le responsabilità di tutti e di ciascuno perché nulla venga tralasciato per far sì che si affermino le ragioni del dialogo, della comprensione reciproca, della tolleranza. Ci vale per i governi europei che non possono limitarsi a un semplice sostegno dell'iniziativa americana, ma devono mettere in campo un'azione propria favorendo in primo luogo occasioni di cooperazione e sviluppo comune tra i paesi della regione mediorientale. E ciò vale anche per i movimenti e per l'opinione pubblica e per quanti - come noi - si sono battuti in questi anni perché i legittimi diritti di due popoli fossero ragione non di conflitto e di odio, ma di pace e di cooperazione: proprio adesso occorre far sentire ancor di più la solidarietà nostra a quanti nel movimento palestinese in Israele si battono perché vincano la pace e il diritto.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Se la Samp fa 13 La Juve fa sul serio



Qualche cosa si vede. Una Juve in testa è pur sempre una Juve in testa. E se la griffe è quella di Trapattini la cosa in questione, comunque la si rigiri, è sicuramente seria. Il Napoli senza «o» tormentone del Pi-be de oro (e di neve) ha ritrovato una serenità senza precedenti. Ranieri poi è uno che sa di calcio e di uomini: saranno famosi. La Samp fa due volte «13». Tanti sono i gol realizzati dai dorani nelle ultime tre gare, coppa compresa. E sempre 13 sono i gol che i fedeli di Boskov vantano all'attivo nei cinque turni ufficiali di campionato. Segnature come se piovesse. Ne ripareremo. L'Inter va a rinvincere all'Olimpico, stavolta contro la Lazio. Il mistero è glorioso. Ma pur sempre mistero. Intanto cascano le prime teste. Salvemini sembra si sia autodecapitato. Lazaroni è inseguito dalla mannaia della Cecchi Gori corporation,

specializzata in film dell'orrore. Insomma grandissima è la confusione sotto il cielo: e sui campi bagnati e impraticabili (San Siro, ma anche moltissimi altri). Le chiacchiere per ora siano a zero. Molto meglio far parlare i numeri. A tal proposito, con la meticolosità che le contraddistingue, alcune belle tracenti tedesche, sembra anche con l'aiuto di un potente calciatore, hanno sentenziato che, alla luce dei risultati ottenuti dal primo gennaio di quest'anno in patria e in ogni dove, la Roma di Bianchi è la squadra più forte del mondo. Cui dà un'idea una poderosa classifica (1 tedeschi non fanno mai le cose a metà) di sedicento (1 «clet» del pallone. La segue l'Olimpique di Marsiglia. Tra le italiane l'Inter è sesta, la Samp solo undicesima. La matematica no, non è il mio mestiere. Non

posso perciò dire quanto gli scienziati tedeschi abbiano ragione nei loro complessi calcoli. Ma capisco di geometria. E devo riconoscere che Bianchi sa far chiudere i triangoli, quadrare i cerchi e piazzare gli undici birilli undici al posto giusto. Tra le cose che si vedono in questo confusissimo inizio di stagione c'è anche la Roma. Liedholm e Falcao sono lontani anni luce. Ma forse forse i tifosi giallorossi è davvero arrivata l'ora di chiudere definitivamente l'epoca dei rimpianti.

Un'ultimissima notarella, sempre tra i sette colli. Gascoigne si è rifatto male al ginocchio già malissimo litigando in una bettola di Newcastle. Un inglese che gioca al pallone è quasi sempre uno spettacolo. Purtroppo non solo in campo. In Inghilterra va anche bene Ma da noi. Carissimo Calleri, ma chi te lo fa la?